

Domani dal Mezzogiorno il segnale che l'autunno sindacale è partito

Decine di manifestazioni - A Napoli Lama e Macario - Quattro ore di sciopero - Al Nord i lavoratori dell'industria si fermano per un'ora - Adesione dei giovani delle Leghe dei disoccupati - Le numerose polemiche della vigilia - A colloquio con Nando Morra segretario nazionale della FLM

La UIL disposta a discutere Macario critica la CGIL

ROMA — Il consiglio generale della CGIL si era concluso sabato scorso con l'invito alle altre confederazioni ad impegnarsi in un confronto senza veti sui limiti e i ritardi del sindacato, con l'obiettivo di rilanciare la strategia dell'EUR. Come hanno reagito la UIL e la UIL? La prima, dopo le pesanti polemiche nei confronti di Lama, non ha preso altre posizioni ufficiali. Per il segretario generale, l'UR è stata diffusa in un'intervista rilasciata da Macario, il cui tono non è certo conciliante. La UIL, invece, sia in un comunicato della segreteria sia in una nota della minoranza (in termini diversi e con diverse posizioni) si è disposta ad una riflessione comune, annunciando che il proprio comitato esecutivo avanza a CGIL e CISL una serie di proposte specifiche affinché la positiva apertura di un dibattito critico venga svolta unitariamente dalla Federazione e vengano identificati i punti centrali e gli sbocchi del dibattito stesso.

Nessuno, comunque, parla più di convocare i consigli generali. La ricorda Marianetti il quale ha rilanciato l'ipotesi di fissare la riunione possibilmente entro la fine dell'anno. Quella dovrà essere la sede più opportuna per discutere seriamente tra noi», sottolinea il segretario generale aggiunto della CGIL, e la situazione determinata in seno alla Federazione non può essere risolta improvvisando mediazioni a distanza.

Nell'intervista rilasciata al giornale cattolico «Il sabato», il segretario generale della CGIL, per la verità sembra preferire la polemica anche alle mediazioni. «E' un'idea sostenendo sulla linea dell'EUR e ci sono state delle ambiguità che con l'aiuto del sindacato — e mi riferisco a Lama — hanno portato a delle strumentalizzazioni. Quella linea era stata concepita da alcuni ambienti come il punto di partenza di un nuovo blocco sociale che, attraverso una nuova mediazione politica, avrebbe fatto uscire il Paese dalla crisi». Insomma, «probabilmente», dice Macario — per i comunisti della CGIL, la linea dell'EUR doveva servire a portare il PCI nella maggioranza.

Ma il giudizio sulla CGIL non si ferma qui: «è ancora un sindacato troppo dipendente dalla politica», sostiene Macario: «per i suoi complessi meccanismi di formazione delle decisioni, per il suo residuo centralismo, arriva sempre in ritardo: ad il dibattito che c'è stato ad Ariccia è stato carente ed insufficiente». Per il lavoro è stato strumentalizzato nella maniera più bieca. Non si capisce perché la CGIL, sia onnipotente, mentre era già presente nella linea dell'EUR».

E sui comunisti Macario come la pensa? Intanto continua a sostenere le cifre, evidentemente, non sempre riescono a smentire certe idee (fisse) che il PCI ha perso del tutto all'Alfa. Per quanto riguarda l'evoluzione del quadro politico, «la crisi si può risolvere con l'ingresso dei comunisti al governo?», chiede l'interrogatore. E Macario: «Mi sembra che questa è la strada che porta dritto dritto alle elezioni anticipate. Secondo me i risultati del 20 giugno sono tali per cui quello che sul piano politico è stato realizzato era quanto possibile realizzabile». Bene, bisognerebbe chiedere a questo punto chi si fa davvero condizionare dal quadro politico, chi vorrebbe davvero conciliare la situazione. Ma, ognuno può avere le sue opinioni e, almeno, il segretario della CGIL non finisce. Più preoccupante è che Macario faccia sui seri ostacoli alla linea dell'EUR che vengono anche dalla sua organizzazione. Sono toni e atteggiamenti che sembrano far dimenticare che proprio Macario nell'ultimo consiglio generale della CGIL aveva reso una mano verso un rilancio del fatiscoso cammino unitario.

ROMA — Mezzogiorno e occupazione: sono questi il «nome» e il «cognome» dello sciopero di domani giovedì. L'identikit di questa iniziativa del sindacato è, quindi, ben noto. Ma a questa giornata di lotta si arriva anche sulla scorta di polemiche, di diffidenze reciproche, di decisioni e di confronti sofferiti soprattutto fra le organizzazioni sindacali del Nord.

Del Mezzogiorno, dei piani di settore, dei giovani, del contratto parliamo con il segretario della FLM Nando Morra. Cominciamo proprio dalle polemiche. Che cosa è successo?

«C'è stato un confronto anche tra la Federazione e l'occupazione. La CGIL, sulle caratteristiche e sui contenuti dello sciopero di domani. Era ed è opinione generale l'esigenza di qualificare nettamente l'iniziativa per il Sud e l'occupazione, ma in queste settimane e in questi giorni si sono manifestate posizioni nelle organizzazioni territoriali e in alcune categorie che, per la genericità dei contenuti, minacciavano di offuscare il segno politico del Mezzogiorno e meridionale che allo sciopero si vuole imprimere. Di più, la decisione della Federazione unitaria di indire quattro ore al Sud e nel Lazio e un'ora di sciopero nell'industria. Non è tutto quello che vogliamo, dobbiamo, per esempio, caratterizzare di più, con maggior forza il rapporto tra piani di settore e Mezzogiorno e il ruolo delle Partecipazioni statali».

Ma domani non è l'ultima spiaggia... è l'ultima spiaggia. Intanto è importante un dato: l'autunno sindacale parte dal Mezzogiorno e dal bagaglio dei drammatici problemi che qui si pongono e parte con

ROMA — L'appuntamento è per domani: nelle piazze delle grandi città e dei piccoli centri del Mezzogiorno si svolgeranno le manifestazioni organizzate dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che concluderanno la giornata di lotta per il Sud e per l'occupazione. Nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nelle campagne meridionali i lavoratori si fermeranno per quattro ore. Lo stesso avverrà nel Lazio. Nelle industrie del Centro-Nord, invece, i lavoratori dell'industria sciopereranno per un'ora, secondo le decisioni adottate dalla Federazione CGIL-CISL-UIL.

Le manifestazioni che si stanno preparando sono numerosissime. Fra queste, segnaliamo quella di Napoli dove parleranno il segretario generale della CGIL Luciano Lama, il segretario generale della CISL Luigi Macario e il segretario nazionale della UIL Nando Morra. A Roma la manifestazione sarà conclusa da Martini, a Chieti da Rinaldo Scheda, a Taranto parlerà Benvenuto, a Nuoro Aldo Giusti, a Sassari Dido, a Cosenza Feliciano Rossitto e a Gioia Tauro Nando Morra. A Pescara i lavoratori si riuniranno nei saloni della Montedison. L'industria tessile e calzaturiera. Manifestazioni si svolgeranno, inoltre, a Bari, Brindisi, Foggia, Cagliari, Siracusa, in Basilicata, a Rieti, Frosinone, Latina, Teramo e L'Aquila.

Alla vigilia di lotta di domani hanno aderito anche i giovani delle Leghe dei disoccupati.

tutta la forza del movimento sindacale. La giornata di domani ha, quindi, un eccezionale significato politico ed una precisa identità: non è uno sciopero di protesta. I lavoratori, le popolazioni meridionali, gli operai delle fabbriche scendono in campo non per chiedere più assistenza, ma per rivendicare e affermare il peso e le ragioni del Sud nella battaglia per una svolta nella politica economica, agricola e industriale del governo. E su questi problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione — lo abbiamo detto e dobbiamo ripeterlo — che vogliamo «stringere» con il governo.

Se passavano le decisioni di lotta del Nord il rischio che avevamo davanti era quello di veder «annegata» la centralità del Sud in una sommatoria di obiettivi e di rivendicazioni. Hai parlato di un rapporto più stretto fra piani di settore e Mezzogiorno. Intanto, però, si avverte che la battaglia per i piani di settore e, quindi, per elementi di programmazione non è diventata patriottica, consapevolezza qua-

nel sindacato e la tensione politica per fare di quegli obiettivi una vera «carta programmatica» sulla quale mobilitare i lavoratori. Ovviamente non tutto è buio. Possiamo rilevare con soddisfazione, per esempio, la ripresa dell'iniziativa in numerosi settori. Ma ci vuole un salto di qualità: ricondurre, saldare anzi, questi piani di settore con il piano triennale. Quest'ultimo deve essere ancorato a precise scelte di sviluppo e queste, a loro volta, devono stare «dentro» i piani di settore. Ora il nostro impegno deve essere quello di trasformare il documento Pandolfi in piano triennale ed ecco allora l'esigenza di dare continuità e coerenza alle nostre lotte intrecciando Sud, occupazione e ruolo delle Partecipazioni statali».

Guardiamo a questi problemi, il Sud e l'occupazione appunto, dall'ottica del contratto. A cosa mirate?

«Con questo contratto intendiamo far assolvere fino in fondo ai metalmeccanici un ruolo avanzato e di classe. I tre cardini dell'ipotesi di piattaforma sono: estensione del potere di informazione e controllo sugli investimenti e sulle scelte produttive, la riduzione non generalizzata dell'orario, richieste salariali che valorizzano la professionalità e avviano la riforma della busta paga. Partendo da questi assi, vogliamo fare di questo contratto un momento di grande lotta ideale, culturale e politica per dare risposte non solo a chi un lavoro gli ce l'ha, quanto e soprattutto al Mezzogiorno, ai giovani, ai disoccupati. E' con queste forze che vogliamo e dobbiamo andare insieme».

Giuseppe F. Mennella

Tensione e polemiche alla vigilia dello sciopero

«Grandi manovre» attorno a Gioia Tauro

Dal nostro inviato

CATANZARO — La Calabria risponde alle inadempienze del governo e alla «stretta» della crisi e scende di nuovo in lotta (insieme a tutto il Mezzogiorno) a pochi giorni soltanto dal grande appuntamento romano di fine ottobre. Domani i lavoratori di tutta la regione si incontrano a quattro moviata a Lametia, a Gioia Tauro e Crotone, a Cosenza e Sibari, sino nella zona della pre-Sila catanzarese. La «mappa» dell'emergenza si ricomponde, così, nell'impegno unitario dei molti protagonisti: giovani senza lavoro e operai in cassa integrazione, tessili, braccianti e forestali, contadini poveri.

Queste ultime ore di vigilia trascorrono nei centri più importanti senza accenti polemiche o segni evidenti di esasperazione. Nei manifesti — fitti sui muri di Catanzaro — si intreccia argomentato il dialogo tra le forze politiche e le organizzazioni dei lavoratori, dai sindacati del governo (PCI, PSDI, PRI) a quelle della Regione (il PCI rivendica un «governo degno della Calabria»), al dibattito sugli insediamenti industriali e sullo sviluppo economico complessivo. Ma si avvertono anche tensione e rabbia, nei commenti e in alcune previsioni che riguardano lo sciopero. Rabbia soprattutto per l'ultima, deludente risposta del governo che, in alternativa a Gioia Tauro, propone solo un «piano strattagemma» di stabilimenti sparsi e industrie minime che non garantiscono né occupazione, né sviluppo. Tensione e inquietudine anche per il puntuale riproporsi di manovre spregiudicate dirette ad indebolire il movimento dei lavoratori.

La situazione è pesante e contiene diversi tentativi di insipirarla: come non vedere un intento quasi «provocatorio» nell'assoluta indifferenza con cui il ministro di Giustizia accoglie le rivendicazioni di 30 mila calabresi che hanno manifestato il 31 ottobre nella capitale? Come non vedere un segno di arrogante insensibilità nel modo in cui si è condotta la vicenda del progetto di un centro siderurgico IRI in Brasile? E', dunque, soprattutto una protesta contro i gravissimi ritardi del governo nella attuazione della riforma della DC, frange della CISL, anche alcune componenti socialiste, hanno lavorato per accreditare l'immagine di un movimento sconfitto, di un sindacalismo «inletto», di una «congiuntura romana» di tutti i partiti e delle organizzazioni dei lavoratori contro la Calabria e le sue popolazioni. Si è arrivati a proporre le dimissioni in massa dei consigli comunali della zona di Gioia Tauro, con un



ROMA — La manifestazione dei lavoratori calabresi

rovesciare sul PCI le responsabilità e le inadempienze della giunta regionale o di dimissioni. Nello stesso tempo gruppi interni alla DC, frange della CISL, anche alcune componenti socialiste, hanno lavorato per accreditare l'immagine di un movimento sconfitto, di un sindacalismo «inletto», di una «congiuntura romana» di tutti i partiti e delle organizzazioni dei lavoratori contro la Calabria e le sue popolazioni. Si è arrivati a proporre le dimissioni in massa dei consigli comunali della zona di Gioia Tauro, con un

tentativo subito rientrato per la ferma opposizione della stragrande maggioranza degli eletti nelle assemblee locali. Questa manovra insidiosa — ci dicono i compagni — appare oggi in gran parte arginata, anche se il confronto potrà inasprirsi a partire dalle iniziative di lotta in programma.

A Roma migliaia di lavoratori non chiedevano «assistenza», ma sviluppo e lavoro: un grosso passo avanti rispetto al vecchio rivendicazionismo. Oggi, dunque, è molto più difficile «inoculare» in tanti lavoratori i germi del ribellismo e della agitazione antidemocratica, anche se l'amarazza e la rabbia ancora si fanno sentire. Certo, i pericoli sono reali e le manovre di inquinamento non possono dirsi definitivamente battute, ma è forse emblematico il fatto che oggi si cominci a distinguere anche dietro il polverone che ha accompagnato il disimpegno comunista dalla maggioranza regionale e la successiva crisi della giunta, formata proprio venerdì scorso. Si diceva: voi comunisti indebolite il governo regionale in un momento delicato per la vita della Calabria. Ma proprio la giunta DC, PSI, PSDI, PRI si rivelava pericolosamente debole e impotente di fronte al problema affrontato: al contrario le dimissioni hanno consentito di scegliere l'equivoco paralizzante di un governo che non governa, di una amministrazione che non amministra. Questo i lavoratori lo hanno capito. Gli assessori del vecchio esecutivo regionale — dicono alla CGIL — hanno partecipato alla manifestazione di Roma tra i generali disinteressi. Già in quel momento veniva alla luce il «diritto» tra l'interno movimento e una giunta che di fatto non era più riconosciuta come governo reale. I comunisti hanno proposto una direzione «unitaria, autorevole, realizzatrice» con l'apporto di tutte le forze democratiche. Si tratta di cominciare a fare tutto quello che non è mai stato nemmeno affrontato.

Flavio Fusi

Impegnato e senza reticenze il dibattito sulle piattaforme contrattuali

Gli edili vogliono cambiare: dal cantiere all'industrializzazione

ROMA — Qual è il segno innovativo e qualificante della piattaforma contrattuale che la Federazione lavoratori delle costruzioni si appresta a consegnare alla consultazione di base? I delegati, dalla tribuna del Consiglio generale, battono il tasto dei nuovi strumenti di controllo e di intervento che il sindacato rivendica per cambiare il cantiere e industrializzare l'edilizia. E subito l'associazione patronale (ANCE), punta nel vivo, risponde risentita accusando la FLC di coltivare «tentazioni di ritorni egemonici».

Questo riscontro polemico contribuisce a chiarire la portata complessiva dell'imminente stagione contrattuale degli edili. Non è qualcosa a sé stante, un momento isolato dell'iniziativa sindacale, bensì — come ha chiarito Claudio Truffi, segretario generale — la occasione per riaffermare tutta l'attualità e la validità della strategia dell'EUR dello sciopero che non è né definitiva né subalterna. Il rinnovo contrattuale diventa, così, il perno di un'iniziativa che recupera, da una parte la dell'occupazione, dall'altra l'esigenza di rilanciare l'unità sindacale.

Il primo impegnativo riscontro si avrà a metà dicembre con lo sciopero generale e la manifestazione nazionale a Napoli che — ha sostenuto Truffi — sarà incentrata sulla necessità di una svolta nella politica del governo che abbia solidi agganci con il progetto di cambiamento e di programmazione delineato all'EUR.

Anche in questo Consiglio generale non è mancata la voce isolata di chi (Varnano) sostiene che l'EUR è fallito e che bisogna cambiare strada. E' vero, invece, l'esatto contrario — ha replicato Di Schiena, senza nulla cedere alla mediazione. Rivendicare una politica di piano nel settore delle costruzioni, ad esempio, significa porre il problema del reinvestimento dei capitali accumulati grazie a una struttura produttiva arretrata, che il padronato si ostina a non industrializzare per conservare spazi incontrollati in cui manovrare impunemente.

Questo è avvenuto finora ed è stato possibile anche perché la categoria non è riuscita finora ad abbattere le tante barriere che separano i vari momenti produttivi e parcelizzano le mansioni, introducendo elementi di divisione fra i lavoratori. Ecco perché la piattaforma, che il Consiglio generale della FLC si appresta a varare, pone come prioritaria la questione della ricomposizione del processo produttivo che consente — lo ha sottolineato Truffi — una forte e contrattata delimitazione del subappalto e dell'artigianato spurio, che sono proprio le forme surrettizie che il padronato usa per inquinare il mercato del lavoro edile.

Anche le proposte di recupero salariale — ne ha parlato il segretario generale Mucciarelli — si inseriscono in questo quadro: puntano a conquistare una perequazione con le altre categorie, un livello salariale tale da non scoraggiare l'ingresso nel settore di nuove leve di lavoro.

Preoccupazioni e critiche diffuse ha sollevato, invece, la questione della riduzione dell'orario del lavoro. E' vero — ha sostenuto Miraglia —, riguarda una parte limitata della categoria, quella industrializzata, ma è anche vero che questa è quasi esclusivamente al Centro e al Nord. Ne discende una proposta che la discutere: utilizzare i posti di lavoro che si rendono liberi per contratti di formazione riservati ai giovani meridionali che così possono acquisire tecnologie da poter mettere a frutto, successivamente, nelle realtà meridionali.

Quella della riduzione dell'orario — commenta una questione da affrontare in modo corretto, realizzando — ha osservato Reggenzi — decisioni passate verso l'obiettivo fissato per gli Anni Ottanta, ma su un terreno solido. Sono compiti complessi, quelli che stanno di fronte alla FLC: impongono — ha detto Reggenzi — un maggior grado di unità. Ma, per la verità, del progetto illustrato da Giorgi nella relazione, il Consiglio generale discute poco. Bisogna recuperare, anche perché è la condizione essenziale — come ha sostenuto Truffi — per garantire una più estesa, continuativa partecipazione dei lavoratori alle scelte del sindacato. Soprattutto ora che si va alla stretta del confronto col padronato e col governo, dal quale occorre — ha sottolineato Mucciarelli — tirare tutte le conseguenze che ne derivano.

Pasquale Cascella

Impiegati di Milano polemici sugli scatti

Convegno della FLM su due differenti ipotesi che «cercano» di incontrarsi

Dalla nostra redazione MILANO — Nelle intenzioni il tema del convegno era ambizioso. Soave, segretario milanese della FLM, illustrando le posizioni alle quali si ispirano tutte le componenti del sindacato metalmeccanico milanese, ha parlato delle necessità di rendere finalmente coerente la struttura del salario con la scelta, compiuta a suo tempo, di un «regime di scatti» per le posizioni alle quali si qualificano gli operai che degli impiegati, superando le sperequazioni ancora esistenti e tra queste soprattutto quella di un differente regime per gli scatti di anzianità. Una scelta, ha ricordato, che punta a far ruotare tutta la struttura retributiva intorno al concetto di professionalità.

Ma come compiere un'operazione del genere senza cadere in tentazioni «punitive» nei confronti di una stragrande maggioranza di lavoratori che, è stato ricordato, ha non pochi meriti nella crescita del potere di intervento e della strumentazione culturale che il sindacato si è conquistato negli ultimi dieci anni? Tutti sono d'accordo che in ballo è «una questione politica» che non si risolve con accorgimenti tecnici. Ma le posizioni per il momento restano ancora distanti.

Qualche passo avanti a Milano è stato fatto rispetto alle ipotesi nazionali, ma mentre la Fiom da un lato è per un allineamento immediato del regime degli scatti tra operai e impiegati collegato a una ridefinizione dei parametri salariali che resterà «bilanciata» e «corretta» distanza tra i diversi livelli di professionalità, dall'altro lato la FIM preferirebbe, più cautamente, graduare tutta l'operazione sia per quanto riguarda l'allineamento e sia anche per lo scatenamento degli scatti dalla scala mobile.

Sono «due linee di ragionamento», come ha detto Soave, entrambe non punitive, e che cercano di incontrarsi. Non è però una via facile perché, come l'andamento dell'assemblea di ieri ha dimostrato, la ricerca cade in una fase della vita del sindacato

Panorama

regala il supplemento

VIAGGI

Neve, mare, acque tropicali, i viaggi più esclusivi, quelli più economici e le proposte più interessanti per riempire di sole il vostro inverno.

D'INVERNO

Edoardo Gardumi

Siemens: altri dieci casi di malessere

Dal nostro corrispondente L'AQUILA — Altri 10 casi di malessere ieri alla SIT-Siemens dell'Aquila. Non è valutabile, secondo il consiglio di fabbrica, il numero esatto delle operai colpite da una forma di intossicazione della quale non si conoscono ancora le cause: certo i casi sono più di 200 (si parla di 257).

Meno a mano che cresce il numero, però la casistica diventa più imprecisa, anche perché i malori riscontrati negli ultimi giorni sono stati più lievi delle prime 40 denunce di avvenimenti, eccetti pruriginosi e eczemi. Il fatto è, però, che nei reparti saldature e relais c'è un numero eccezionale di lavoratori che accusa malessere, sia dalle prime ore di lavoro e nonostante le pause di ossigenazione.

Le operai erano tornate in fabbrica (e c'erano rimesse fino a ieri, quando hanno deciso, a mezzogiorno, di abbandonare i reparti) perché nella relazione presentata giovedì dal Consiglio nazionale delle ricerche si individuava per la prima volta una possibile causa di intossicazione nel fenolo. Si diceva esplicitamente che per quanto riguarda il fenolo (prodotto dall'accumulo di polveri mischiate alla bachelite e ai prodotti di saldatura) la bonifica condotta dall'azienda sui filtri dell'aria era sufficiente a scongiurare pericoli. Ora le operai si chiedono come sia possibile che si proceda ancora a tentoni, dopo tre settimane dai primi disturbi

(era il 20 ottobre) e dopo che è diventata continua, in fabbrica, la presenza di tecnici di diversa provenienza e di alta specializzazione. In tanta oscurità, due cose sono sembrate sempre più chiare: la prima è che la SIT-Siemens dell'Aquila non è quella fabbrica «futuribile», «pulita», che il direttore presentava ai giornalisti non più di dieci giorni fa. E' di ieri la notizia che l'ispettorato del lavoro ha prescritto, in altro reparto (la galvanica), potenziamento degli aspiratori, perché ha trovato quantità di tritina superiori alla norma di legge; e all'verniciatura l'ENPI ha trovato piombo, cromo e ferro molto al di sopra dei valori permessi. La seconda questione, nonostante lo sforzo di coordinamento della giunta comunale, riguarda le indagini e le ricerche che, scandalosamente, procedono parallele, senza incontrarsi mai.

Nadia Tarantini